

Dei tragici avvenimenti dell'inverno scorso, della morte di Annarumma e di Pinelli, dell'eccidio di piazza Fontana (eravamo stati facili profeti!) sembrano avere serbato memoria soltanto quelle forze che, attraverso l'iniziativa di deputati del PCI, del PSIUP e della sinistra socialista, hanno presentato alla Camera una proposta di inchiesta parlamentare. Eppure viva ed attuale è l'esigenza di conoscere la verità su questi fatti, dei quali ormai nessuno disconosce l'ignobile tentativo di strumentalizzazione, nei quali moltissimi intuiscono responsabilità diverse e assai più gravi di quelle, molto opinabilmente attribuite ai giovani del Circolo 22 marzo.

L'andamento della istruttoria giudiziaria, che appare ferreamente ancorata alla fragile costruzione poliziesca dell'accusa contro gli attuali imputati, al punto di aver tolto di mezzo con una serie di brutali incriminazioni per falsa testimonianza ogni apporto difensivo, ha alimentato dubbi e aperta incredulità, mentre, di converso, si sono moltiplicate le notizie che offrono, per quegli episodi, indizi di ricostruzioni tali da collocarli su di un diverso ed opposto terreno di iniziativa politica.

In particolare, un gruppo che si definisce di militanti della sinistra extraparlamentare, ha compiuto un meritorio sforzo di « controinchiesta », contenuto in un volumetto dal titolo *La strage di Stato*, consegnato alla magistratura prima di esser posto in commercio. Abbiamo poi appreso che i precisi riferimenti a fatti e persone raccolti in quelle pagine avrebbero indotto i giudici, quasi a titolo di paternalistico quanto scettico riconoscimento della buona volontà degli autori, a talune modeste, parziali e tardive iniziative, senza che peraltro ne sia apparsa scossa la convinzione originaria, della responsabilità degli attuali imputati. Quale che sia l'ispirazione, pare di capire, di destra o di sinistra, i giovani del « 22 marzo » sono colpevoli. Come

se individuare il centro ideatore e promotore degli attentati fosse uno scopo secondario e non avesse invece importanza decisiva ai fini di identificare i veri esecutori e soprattutto di colpire ed eliminare i gruppi che hanno determinato all'azione, che hanno fornito la effettiva connotazione politica!

Ora, noi crediamo che sia dovere dei magistrati controllare puntigliosamente ogni indizio ed ogni traccia, per quanto labili possano apparire, e che sia dovere delle forze politiche investire il Parlamento dei poteri di inchiesta che costituzionalmente gli competono per scavare anche là dove una visione dei fatti strettamente limitata alle esigenze processuali o considerazioni di diverso genere scongiurassero o trattenessero i giudici dall'addentrarsi.

La strage di Milano, la morte di Pinelli, non ci stancheremo di ripeterlo, non possono costituire soltanto materia di una istruttoria e di un processo; sono e rimangono fatti di primaria importanza politica e, quale che sia la verità, tutt'ora sconosciuta, sui singoli episodi, investono responsabilità governative e dell'apparato repressivo dello Stato, per quanto è stato compiuto e per quanto è stato omesso, sia ciò dovuto a colpevole inefficienza o a preordinata volontà.

Con l'inchiesta da noi proposta vogliamo, appunto, accertare non soltanto la verità dei fatti ma il meccanismo delle indagini, l'ispirazione politica che lo ha fatto scattare in una ben precisa direzione, quella degli ambienti anarchici o tali ritenuti scartando la ben più corposa ipotesi di una inizia-

tiva di estrema destra. Vogliamo sapere di quali dati disponevano gli organi ed i servizi di sicurezza sulla consistenza, sull'orientamento pratico, sulla attività, sui collegamenti internazionali dei gruppi di eversione fascista e se, per le tragiche giornate di dicembre, gli alibi dei loro componenti sono stati vagliati con lo stesso scrupolo dedicato ai movimenti non dirò degli attuali imputati, ma delle centinaia di anarchici o presunti tali, colpiti da fermo, quasi che a carico di tutti costoro sussistessero indizi di colpevolezza o timore di fuga.

Vogliamo che vengano a ripetersi le circostanze nelle quali ha trovato morte violenta Giuseppe Pinelli, vogliamo sapere che cosa avrebbe letteralmente paralizzato i quattro o cinque poliziotti che si trovavano con la vittima in una stanza della questura, chi ha suggerito i successivi « aggiustamenti » nella descrizione di quel tragico fatto, dalla terza scarpa al suicidio volontario, al malore improvviso; perché non si è svegliato subito il sostituto procuratore della Repubblica di turno per consentirgli le immediate, doverose indagini, e se e quando l'ufficio milanese della Procura ha ritenuto di dover assumere una qualche iniziativa autonoma; perché si è tollerato che i funzionari e, sottufficiali di polizia, implicati nell'evento, continuassero a portare avanti le indagini senza essere colpiti da alcuna censura, quasi non si fossero dimostrati, per lo meno, distratti e incapaci.

Vogliamo sapere se è vero che il magistrato dirigente l'ufficio istruzione del tribunale di Milano è intervenuto per suggerire la direzione delle indagini, a quale titolo e sulla base di quali cognizioni e come acquisite. Vogliamo sapere chi, con quale diritto ed a quale fine ha ordinato all'agente di polizia, introdottosi, si dice, tra gli aderenti al circolo « 22 marzo », di tacere l'esistenza di una associazione oggi definita per delinquere e le concrete iniziative da essa progettate; chi e perché lo ha indotto a nascondersi ed a tacere per mesi e mesi, chi e perché lo ha convinto a presentarsi alla magistratura. Vogliamo sapere quali indagini e in quali ambienti sono state compiute per far luce sugli attentati del 25 aprile 1969 a Milano, dell'agosto successivo sui treni, di qualche settimana fa ad un traliccio dell'alta tensione che alimenta lo stabilimento FIAT di Rivalta; per conoscere da dove venivano ed a chi erano destinati gli esplosivi e le armi i cui depositi sono stati scoperti negli ultimi mesi. Vogliamo sapere come operano, come sono coordinati, a quali dirigenti la pubblica amministrazione ed a quali autorità politiche, fisicamente individuati nel tempo, obbediscono e rispondono gli organi di sicurezza nel nostro paese.

Siamo convinti che l'acquisizione della verità, alla quale tendiamo, potrà far emergere non tanto responsabilità singole e neppure fenomeni di disfunzione e di inefficienza in taluni settori dell'apparato pubblico, quanto l'orientamento distorto, strumentalmente indirizzato a fini di parte dagli stessi organi e servizi di sicurezza, le complicità farisaiche che, a livello politico, tale orientamento determinano o anche semplicemente consentono, per assicurare una utilizzazione di classe dell'intera organizzazione repressiva statale.

Che nel paese le centrali di eversione violenta, di provocazione sanguinosa vadano ricercate negli ambienti di estrema destra, nelle varie associazioni dagli inequivoci collegamenti internazionali con i gruppi neo-nazisti prima, con i colonnelli greci, poi, è ormai risaputo; che i servizi segreti dell'imperialismo guardino ad esse con compiacimento e siano inclini a foraggiarle e manovrarle è più che ragionevole presumere; che vere e proprie bande di sicari godano di insopportabili tolleranze diventa sempre più chiaro.

Non ci sono, dunque, opposti estremismi da combattere su un piano di equidistanza: contro i lavoratori, le loro organizzazioni, le loro lotte, stanno le forze oltranziste della destra, gli avventurieri e i professionisti delle crisi governative, i fautori di una svolta conservatrice a qualunque costo. Sono costoro che, per il loro potere e la loro influenza su settori decisivi dell'apparato statale, portano la responsabilità dell'acutizzarsi delle tensioni e degli scontri sociali e, almeno oggettivamente, dei disordini e dei più sanguinosi fatti di provocazione.

Agli episodi di Milano e Roma, sui quali si vuol fare cadere una cortina di silenzio, altri dobbiamo aggiungere, più recenti: per esempio, i tumulti e le barricate di Pescara prima e di

Reggio Calabria dopo, dove sulla disperazione di una realtà e di una prospettiva di miseria hanno giocato con cinismo repugnante, in emblematica collusione, esponenti del più retrivo clientelismo democristiano e socialdemocratico, da un lato, e squadracce fasciste, dall'altro. Nessuno dei signorotti locali che hanno pubblicamente aizzato ai disordini risulta neppure sfiorato da una denuncia, che è invece stata sporta con prontezza per il reato di istigazione a delinquere, contro il sindaco di Cortona (per citarne uno), reo di figurare tra i promotori di uno sciopero cittadino civilmente celebrato.